Arti Grafiche
Fiorello
PRINTING & LASER CUTTING
diamo FORMA e COLORE alle *tue* IDEE
Via Castiglia, 69 - PARTINICO (PA)
Tel./Fax 091.8781345
fiorellotipografia@alice.it
www.fiorellotipografia.it

GIORN8tto
Anno XIII numero 7/8 (91/92)
LUGLIO/AGOSTO 2013
Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Scrivere è la Tua PASSIONE?
PRENDI il tuo progetto
(romanzo, poesie, memorie, ecc.)
e STAMPALO!
anche poche copie
Fiorello

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: ***Paolo Fiasconaro*** *- Direttore:* ***Antonino Dolce***
Editore: Ente Opere Religione e Culto di Monreale - **Registrato** presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - **Amministrazione e Redazione:** Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa) Tel. 0916402424 int. 17
www.giornotto.it - email: redazioneg8@gmail.com / Graphic designer: Antonino Mirto **- Stampato** presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - **Associato FISC**

VOCE DEL SEMINARIO
" Mi fido di te!"

pag. 2

VITA DELLA DIOCESI
Senza famiglia non c'è futuro

pag. 4

VITA DELLA DIOCESI
Restauro del Crocifisso ligneo

pag.4

VITA DELLA DIOCESI
La diocesi accoglie i bambini della Bosnia

pag.7

Il Papa e i giovani
Le vere priorità

Tutti hanno notato soprattutto la borsa nera che papa Francesco portava a mano, come qualunque viaggiatore che sale sul suo aereo. Un gesto in linea con la quotidianità e la semplicità che hanno ispirato tutto il suo comportamento in questi mesi. Ma egli ha anche parlato, durante il viaggio, con i giornalisti, col suo stile così poco formale, con la sua incisività, che non ha nulla di oratorio, ma deriva dal contatto diretto con la realtà.

Ha parlato dei giovani. Non della loro maggiore o minore religiosità, come forse ci si sarebbe aspettati alla vigilia della Gmg, ma della loro condizione di emarginati in una società che ha divorato loro il futuro e che continua a difendere con feroce determinazione i privilegi degli adulti. Il nodo più drammatico è la mancanza di lavoro. La disoccupazione dilaga, ma sono i giovani la categoria di gran lunga più colpita. «Corriamo il rischio», ha detto il Papa, «di avere un'intera generazione che non avrà mai trovato un lavoro». È sotto i nostri occhi quello che sta accadendo: ci sono giovani che hanno studiato con impegno e successo, e che, giorno dopo giorno, vedono sfiorire le loro speranze di mettere a frutto la loro preparazione. Giovani che cominciano a percepire con angoscia la possibilità di uscire, per limiti di età, dal mercato del lavoro, senza mai essere stati in grado di entrarci.

Non è solo un problema economico. È in gioco il senso della vita di una persona, il suo rispetto di sé di fronte agli altri, ma anche e innanzi tutto di fronte a se stessa. Perché «dal lavoro viene la dignità della persona». Lo aveva già detto Giovanni Paolo II nella Laborem exercens, la grande enciclica dedicata appunto al significato del lavoro umano. Perciò la sofferenza più grande non è quella che deriva dalla mancanza di mezzi di sopravvivenza - spesso peraltro garantiti da genitori e nonni - ,ma è legata alla sfiducia e alla delusione, dopo tanti sogni.

Andare a un incontro con i giovani senza parlare di questo dev'essere sembrato a Francesco un atto intollerabile di ipocrisia. Lui, che ha sempre mostrato, in questi mesi di pontificato, una particolare attenzione per tutte le forme di povertà, non poteva tacere di questa, che schiaccia la vita di tanti dei suoi prossimi interlocutori.

Perché anche il discorso spirituale può suonare ipocrita e sorvolare le teste e i cuori, se non viene calato nella realtà concreta della vita delle persone. Rientra nell'inconfondibile stile di questo pontefice la capacità di percepire la dimensione religiosa nel suo contesto prosaicamente umano, senza concedere nulla

Continua a pag. 6

Giuseppe Savagnone

La scelta di Lampedusa
Un messaggio forte e chiaro per la Chiesa

Il Papa, toccato dalla tragedia dei migranti, l'8 luglio si è recato a Lampedusa per pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti e i profughi presenti sull'isola e incontrare la comunità ecclesiale. Papa Francesco, a sorpresa, ha scelto Lampedusa come meta del suo primo viaggio da Pontefice, per incontrare i migranti, lui figlio di migranti italiani in Argentina, e le comunità di Lampedusa e Linosa.

Come non leggere in filigrana in questa scelta del Papa quelle parole dette da cardinale in una delle congregazioni generali prima del Conclave e riferite in un'omelia dal cardinale cubano Jaime Lucas Ortega y Alamino: "La Chiesa è chiamata a uscire da sé stessa e a dirigersi verso le periferie, non solo quelle geografiche ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. Quando non esce da sé per evangelizzare diviene autoreferenziale e si ammala".

E Lampedusa è certamente periferia geografica, lembo estremo dell'Europa, ma anche periferia esistenziale, luogo di approdo di un'umanità in fuga da terre sfruttate ingiustamente e nell'indifferenza più totale dell'Occidente epulone che non si accorge dei tanti Lazzaro, che bussano e muoiono alla sua porta.

Il viaggio del Papa è stato un indice puntato che ricorda alle nostre coscienze civili e cristiane che i morti in mare c'interpellano, ci riguardano, e non possono lasciarci indifferenti.

Ma il Papa ha scelto di "usci-

Continua a pag. 6

Carmelo Petrone

GMG 2013 Rio de Janero

Diario dell'Arcivescovo, mons. Michele Pennisi

Il mio viaggio in Brasile per partecipare alla giornata mondiale della Gioventù é iniziato dalla periferia dal Nord Est. Sono sbarcato a Recife, la città del famoso vescovo Helder Camara. La mia destinazione era Sapé nello stato del Paraiba a tre ore di viaggio in auto dall´ aeroporto. Si tratta di una cittá di 60.000 abitanti, che non esiste nelle guide turistiche, con una economia agricola, dove é iniziato il movimento contadino. Ci sono due parrocchie e una ventina di chiese protestanti, la maggior parte di origine nordamericana.

Venticinque anni fa ha iniziato la sua missione la suora siciliana suor Lucia Cantalupo originaria di Enna, che fin dall´inizio si é occupata della educazione religiosa e della alfabetizzazione dei minori e delle loro famiglie per prevenire i fenomeni di devianza sociale. Nel 1995 suor Lucia assieme ad alcuni componenti di una comunità ecclesiale di base ha dato vita all´Associazione Comunitaria "Nova Vida", che gestisce un asilo con circa 150 bambini di famiglie disagiate e il centro "Novo Futuro" per adolescenti. Sono stato ospitato in una casetta alla periferia della cittá nei pressi di una favela. Ho celebrato in un brasiliano "spagnolizzato" nella chiesa matrice della cittá, nella nuova parrocchia di un paese vicino Riachão do Poço. e in una comunitá ecclesiale di base all´interno della favela Cuba de baixo. Le celebrazioni sono state molto partecipate con canti, mani alzate durante il gloria e il sanctus e battute di mani alla fine del vangelo e in altri momenti, l´abbraccio della pace, tipicamente brasiliano, che coinvolge tutti i partecipanti. Ho occupato il mio tempo incontrando i bambini nella "creche", come si chiama in portoghese l´asilo e nel centro giovanile. Ho imboccato durante il pranzo alcuni bambini, ho visitato alcuni malati nelle favelas, tra i quali Misael un malato in stato semivegetativo assistito amorevolmente dalla sua famiglia, alla quale suor Lucia ha procurato una casa. Ho

Continua a pag. 6

GM Computer srl
KONICA MINOLTA · RISO · DEVELOP · KYOCERA · SAMSUNG
Uffici e Laboratorio tecnico: Via Marco Polo, 42 BAGHERIA - Tel. 091928004 Fax 091928114
Show Room: Via Dante, 31 PALERMO - Tel. 0912514772 P.IVA-C.F. 04051390823

"Mi fido di te!"

È questo il titolo dell'evento dell'Anno della fede rivolto a seminaristi, novizi, novizie e di quanto sono in cammino vocazionale, dal 4 al 7 luglio a Roma!

…Pellegrini verso la Città eterna

Anche noi siamo qui, pronti all'appuntamento, dopo un lungo viaggio col nostro pulmino! Nel pomeriggio del 4 ci siamo recati in pellegrinaggio alla tomba di Pietro. Dopo l'inizio ai Giardini di Castel Sant'Angelo, il corteo si è sviluppato per tutta via della Conciliazione per terminare sul Sagrato di san Pietro. Dopo aver fatto, sotto l'obelisco, la Professione di fede, ciascuno secondo la propria lingua, siamo entrati in Basilica fino all'Altare della Confessione, dove si trova la tomba dell'Apostolo. Usciti nuovamente fuori, abbiamo ascoltato una riflessione del Card. Angelo Comastri, il quale rivolgendosi a circa 5.000 giovani ha detto: "Siate testimoni della bellezza della fedeltà. Proprio la fedeltà è il miglior regalo che possiate fare agli uomini contemporanei che vivono sempre di più le scelte della vita a scadenza".

…guardando ai testimoni

La mattinata del 5 è stata interamente dedicata alle catechesi per gruppi linguistici sul tema: "La vocazione nel Concilio Vaticano II". Noi siamo stati alla Chiesa del Gesù e alla Basilica dei dodici apostoli: abbiamo seguito le catechesi di Mons. Parmeggiani, vescovo di Tivoli, e partecipato alla Messa presieduta da Mons. Castellani, vescovo di Lucca.

Nel pomeriggio abbiamo fatto una bellissima esperienza: una visita meditata ad alcuni luoghi sacri che ospitano le reliquie di diversi santi che rappresentano una tappa importante per il cammino vocazionale: Agostino e Monica, Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena, San Filippo Neri, Sant'Ignazio di Loyola... La giornata si è conclusa a Piazza del Campidoglio con una festa animata da Carlo Conti. Musica, danza, testimonianze... Insieme ai cantanti Rosalia Misseri e Giò di Tonno, hanno dato la loro testimonianza un giovane seminarista degli Usa, un altro dalla Nigeria e una novizia italiana.

…nella purificazione e nell'adorazione

La mattina del sabato 6 è stata dedicata alla celebrazione del sacramento della riconciliazione e al tempo per l'adorazione eucaristica. I nostri seminaristi, avendo fatto esperienza della grazia della riconciliazione, forse perché presi dal desiderio del cielo, hanno pensato bene di salire fin sulla cima del cupolone... dall'alto la nostra vita appare come intessuta di tante trame, come le stradine che si aprono alla vista di chi ammira un paesaggio dall'alto. È per vie spesso a noi sconosciute che Dio parla alla nostra esistenza, chiamandoci a sé.

Diversa la sorte per noi superiori e formatori: convocati nell'aula magna dell'Università Lateranense per un momento di riflessione, tenuto da Mons. Fisichella, sul rapporto tra formazione dei giovani seminaristi e consacrati e nuova evangelizzazione.

Il pomeriggio, nell'Aula Paolo VI, dopo un breve momento iniziale di preghiera, con la riflessione del Card. Piacenza, Prefetto della Congregazione per il Clero, con testimonianze vocazionali è sfociato…

… nell'incontro con Papa Francesco

Sensazionali, dirette, vere, le sue parole. Ha invitato tutti ad essere fedeli ad una scelta per sempre, con coerenza, gioia, uscendo due volte da noi stessi: verso l'incontro con Cristo nella preghiera e verso gli altri nella testimonianza. È risuonato forte l'invito alla gioia contro la tristezza, che rende sterile la vocazione, perché - ha detto citando s.Teresa - "un santo triste è un triste santo". Spesso, ha aggiunto, si è tristi per un problema con il voto di castità o la promessa di celibato. Questo allontana dalla fecondità pastorale, che ci fa padri e madri per le comunità. La vocazione invece è chiamata ad una fecondità che sa contagiare la gioia, l'amore per Dio. Le parole del papa sono entrate nel cuore di tutti noi e, speriamo, anche nel cuore di tanti giovani in discernimento vocazionale.

Preghiamo perché il Signore della messe mandi santi operai nella sua vigna... giovani dal cuore umile, grande, generoso, fedele, che possano dire con gioia: "Mi fido di Te"!

Dopo l'incontro silenziosamente tutta l'assemblea si è incamminata verso i giardini vaticani per un momento mariano con la recita del Rosario.

…nella celebrazione eucaristica col successore di Pietro

Domenica 7, alle 9.30 S. Messa nella Basilica di s. Pietro presieduta da papa Francesco.

Nell'omelia il papa ci ha detto: "Voi rappresentate la giovinezza della Chiesa! Se la Chiesa è la Sposa di Cristo, in un certo senso voi ne raffigurate il momento del fidanzamento, la primavera della vocazione, la stagione della scoperta, della verifica, della formazione... la missione nasce da una chiamata, quella del Signore e chi è chiamato da Lui lo è per essere inviato. I punti di riferimento della missione sono la gioia della consolazione, la croce e la preghiera.

La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza! Quindi ha esortato tutti noi ad essere testimoni della tenerezza, della misericordia di Dio, della gioia, a coltivare nella preghiera un rapporto intimo con Dio, unica vera sorgente della nostra missione. Ci ha ancora ricordato che "l'evangelizzazione si fa in ginocchio! ... La fecondità dell'annuncio del Vangelo non è assicurata né dal numero delle persone, né dal prestigio dell'istituzione, né dalla quantità di risorse disponibili. Quello che conta è essere permeati dall'amore di Cristo: senza il rapporto costante con Dio la missione diventa mestiere". E ci ha ammoniti: "Più più la missione vi chiama ad andare verso le periferie esistenziali, più il vostro cuore sia unito a quello di Cristo, pieno di misericordia e di amore...".

La celebrazione di oggi, con papa Francesco non sigilla il nostro pellegrinaggio, ma lo spinge sulle strade del mondo che attendono il "lumen fidei", la luce della fede, perché la fede è luce!

…sulle orme di San Francesco

Dopo l'angelus del papa, alle 15 eravamo già ad Assisi: dalla città eterna alla città della pace! I nostri passi sulle tracce della luce ci hanno portato a ripercorrere le testimonianze del poverello di Assisi.

Da dove partire per fare un pellegrinaggio vocazionale? Ogni chiamata è missione... La voce dell'Amato, che chiamava Francesco ad andare e riparare la sua casa in rovina, era quella di un crocifisso della pieve di San Damiano.

Ecco la nostra prima tappa, che è stata l'inizio di un incontro per divenire cifra dell'intera esistenza di Francesco. Le piaghe sul corpo del crocifisso risorto si imprimeranno alla fine della sua esistenza anche sul suo corpo. San Damiano, però, è anche il luogo di Chiara, dell'amicizia spirituale con Francesco, del rapporto intimo con l'Eucaristia.

Un percorso in salita quello di Assisi: su in alto verso la cittadella e ancora più su verso le vette della santità e dell'amore di Dio. Ad Assisi anche le pietre ti conducono all'essenziale: e respiro e battito si accordano perché tutto sembra suggerirti che c'è un 'oltre' in ogni cosa.

La testimonianza di San Francesco ci insegni a fidarci di Dio, con coerenza, fedeltà... in perfetta letizia. Siete nelle nostre preghiere!

…con l'esempio di P. Pio

Ammirati gli affreschi di Giotto e venerate le spoglie di Francesco riprendiamo il nostro cammino, destinazione Molfetta, al Seminario regionale pugliese.

Cena sull'Adriatico a Porto San Giorgio e lenta discesa verso le porte dell'Oriente, dove arriviamo alle 2.00 di notte: stanchi, ma con il cuore davvero colmo di gratitudine.

Lunedì 8 luglio, dopo un sobrio riposo, riprendiamo il nostro pellegrinaggio, che non poteva se non portarci sui luoghi di un figlio di Francesco in terra di Puglia: San Pio da Pietrelcina.

A San Giovanni rotondo arriviamo alle 12.00. Qui i nostri passi si incontrano con la sofferenza e con la vita sacerdotale di un grande apostolo della misericordia di Dio. Raggiungere il luogo del suo sepolcro è fare un itinerario di pietra e di luce attraverso le scene dei mosaici di Rupnik. La vita di San Francesco e quella di San Pio vengono lette in sinossi, incontrate entrambe dalla croce di Cristo.

La preghiera personale e quella insieme ha accompagnato i nostri passi nei sentieri percorsi. Tutti hanno trovato uno spazio nel respiro della nostra preghiera: le nostre famiglie, gli amici, i benefattori, i cari defunti, la nostra diocesi, la nostra terra di Sicilia.. Proprio oggi, infatti, ci siamo uniti spiritualmente alla visita di papa Francesco a Lampedusa, accogliendo la responsabilità di non restare indifferenti al grido sommerso dei poveri.

Adesso siamo nuovamente a casa... ma il pellegrinaggio della nostra fede continua... sempre verso l'alto!

Giuseppe Ruggirello

di Andrea Sollena

Dai loro frutti li riconoscerete

I fatti sono fatti e non possono essere contraffatti

È proprio così: dai frutti, e solo da essi, possiamo riconoscere la fede dei cristiani. Affermazione evangelica, affermazione di assoluto buon senso. Come, infatti, i frutti rivelano l'albero che li produce, così le opere, gli atteggiamenti, le relazioni, rivelano la fede dei credenti. Si può ragionevolmente sostenere che la vita del credente esprima nella quotidianità e nei rapporti con gli altri la qualità del cammino di fede. Quando, infatti, si afferma la necessità di coniugare fede e vita, si intende proprio questo: lasciare che la fede dia forma alla vita, cosi che questa sia l'espressione visibile della fede professata. Ora, proprio qui sta il punto. La vita costituisce uno specchio non smentibile della propria fede. I fatti sono fatti e non possono essere contraffatti. Si può essere più o meno bravi nelle omelie o nelle catechesi, si può credere più o meno fortemente in un metodo pastorale piuttosto che in un altro, si può dedicare tutto il proprio tempo alla causa dell'evangelizzazione: tutto ciò conta poco o nulla. Ciò che rivela la fede è solo e soltanto la vita. Dimmi come vivi e ti dirò che fede hai. Dimmi come ti relazioni con gli altri e ti dirò quale immagine di Dio ti sei costruito. Su questo terreno non si può bluffare. Peraltro la stessa Scrittura ci rende avvertiti in tal senso. I frutti, infatti, della fede genuina in Gesù sono oggettivi e ben chiaramente riconoscibili: umiltà, mitezza, pace, gioia, dominio di se', amore, arrendevolezza. L'albero della fede autentica produce questi frutti, non altri. La fede in Gesù, quando è genuina, rende il credente arrendevole, pronto a giustificare gli altri, paziente. Con ciò non si intende dire che il credente sia esente dai vizi capitali. Tutt'altro. Il credente, come ogni uomo, fa l'esperienza quotidiana della propria natura ferita dal peccato originale. Tuttavia la vita di fede, vale a dire la relazione quotidiana con il Figlio di Dio, consente a chi si fida e si affida al Signore di sperimentare la misericordia di Dio e, dunque, la vittoria, in Cristo, sui propri limiti. Al contrario, se il credente si rende conto che il proprio cammino di fede genera in lui frutti diversi, se gli esiti del proprio percorso di fede dovessero essere orgoglio, superbia, astio, relazioni acide e ipocrite, calunnia, in questo caso è doveroso che il credente si interroghi sulla natura e qualità della propria fede. In questo caso il credente ha il dovere di sottoporre a revisione la propria fede. Perché la "propria fede" non riguarda solo se stessi: dall'autenticità o meno del nostro incontro con Gesù dipende la possibilità che altri incontrino il Signore risorto. La nostra fede impregna di se' la nostra testimonianza. Se altri non hanno ancora fatto l'esperienza dell'incontro con Gesù, la responsabilità è anche di chi si è messo di traverso tra Cristo e gli uomini, impedendo non solo a se stesso, ma anche agli altri di intravedere il volto del Signore.

San Cipirello

Riaperta al culto la chiesetta della Madonna delle Grazie

L'11 Marzo 1838, una terribile frana, provocata da numerosi giorni di incessante pioggia, colpì l'agglomerato urbano di San Giuseppe dei Mortilli (oggi San Giuseppe Jato). I due terzi delle case esistenti al momento della frana, furono distrutte e, in pochi minuti, quasi un migliaio di persone si trovò senza più nulla. Infatti furono distrutte pure le zone coltivate che si trovavano a valle del punto franato e poiché l'agricoltura era in quel momento unica fonte di sostegno e di sviluppo per l'intera zona, anche le più elementari certezze sulle quali si basava la vita quotidiana vennero a mancare.

A seguito di un sopralluogo dell'allora Intendente di Governo di Palermo e successivamente del Luogotenente Generale di Sicilia, gli sfollati ottennero il permesso di edificare delle nuove case in una zona più sicura e pianeggiante, che si trovava a valle dello sfortunato comune, e che prendeva il nome di "Contrada Sancipirrello", dando origine di fatto, a quello che in seguito sarebbe diventato l'attuale comune di San Cipirello.

Contestualmente al bisogno di ricostruire le proprie case, i primi abitanti del neonato borgo, sentirono il bisogno di edificare una chiesa. Alla costruzione della chiesa,

che per ragioni finanziarie fu contenuta in modeste proporzioni, provvide il popolo stesso, con il sacrificio e la fede, in una singolare e commovente gara. L'apertura al culto avvenne intorno al 1849-50.

Il titolo: "Chiesa della Madonna delle Grazie", che le fu dato, testimonia l'antica e fervente devozione che il popolo della valle Jato ha sempre avuto nei confronti della Beata Vergine Maria.

Non ostante già dal 1875 esistesse un progetto di costruzione di un più ampio e dignitoso tempio degno del culto divino, maestoso nelle proporzioni, sontuoso nelle linee architettoniche, la chiesetta rimase in funzione fino alla fine degli anni 1960, quando venne aperta al culto la nuova Chiesa Madre, che sorge sulla sommità del paese.

Rimasta abbandonata per circa quarant'anni, degrado e incuria se ne impadronirono. Le numerose infiltrazioni d'acqua e una devastante umidità che saliva dalla parte inferiore ne hanno compromesso seriamente la staticità, la corrosione degli stucchi e degli intonaci interni l'hanno resa impraticabile, infine i tetti vecchi e pericolanti necessitavano di adeguata manutenzione.

Ma l'affetto dei sancipirellesi per quella che fu la loro prima Chiesa Madre, non è mai cessato, e le speranze di rivederla un giorno riaperta al culto si sono materializzate.

A seguito di un importante e prezioso intervento di restauro, costato quasi 700,000 euro, finanziati dall'Assessorato regionale ai lavori pubblici, si è provveduto al consolidamento strutturale, alla manutenzione dei tetti, delle linee di gronda, all'eliminazione delle numerose infiltrazioni e della pericolosa umidità, al ripristino degli intonaci esterni ed interni, agli impianti di illuminazione e di amplificazione, alla ricostruzione di stucchi e affreschi, e alla costruzione del nuovo altare progettato dall'architetto Lo Monte e dall'ingegnere Santoro.

L'intervento di restauro, voluto dall'ex parroco don Renzo Cannella, è stato progettato dall'Ingegnere Timotini, e dall'Architetto Leto agli inizi degli anni 2000. I lavori sono stati eseguiti dall'impresa Puglisi costruzioni srl.

Lo scorso 2 Luglio il nostro Arcivescovo, ha celebrato la liturgia per la riapertura al culto e dedicazione del nuovo altare, alla presenza delle autorità civili e militari, e di centinaia di fedeli che da anni aspettavano questo momento. L'affetto nei confronti della chiesetta, ha spinto i sancipirellesi a farsi carico dell'acquisto di tutta quanta la suppellettile.

Grazie a questo importante recupero, è stato restituito alla comunità un prezioso simbolo di fede e il nuovo parroco don Pino Ingrao vi celebrerà le messe feriali e, considerato l'attaccamento dei fedeli, non è escluso l'utilizzo anche per qualche particolare occasione.

Insieme alla chiesa è stato restaurato anche l'adiacente salone, ad essa collegato dall'interno, il quale, tornato fruibile, potrà essere uno spazio importante per l'intera comunità.

Benedetto Caruso

Chiusa Sclafani

A ricordo del "Voto" alla Madonna delle Lacrime 1837

È stata celebrata a Chiusa Sclafani una festa in onore della Madonna delle Lacrime, la cui lacrimazione era avvenuta il 7 Novembre 1835, a ricordo del voto, sottoscritto nel 1837, di celebrare, ogni anno il 1° e 2 Luglio e in perpetuo, una solenne festa in segno di gratitudine per i benefici ricevuti da Dio e per chiedere, con l'intercessione di Maria, Madre delle Lacrime, la liberazione dal colera per questa città e per tutto il regno.

Tanti fatti e per ultimo il terremoto del 1968, che mandò in rovina la bella chiesa madre, vanto e orgoglio dei Chiusesi, hanno interrotto questo avvenimento.

L'iniziativa del parroco, don Giuseppe Spera di far rivivere questo importante evento per la comunità ecclesiale e di rilanciare la venerazione della Madonna delle Lacrime oltre i confini della nostra comunità, ha riscontrato il favore di tutti.

I festeggiamenti hanno avuto inizio con il triduo il 28 giugno e si sono conclusi il 2 luglio con la messa solenne celebrata da mons. Antonino Dolce, Vicario generale, seguita dalla suggestiva processione con la venerata immagine della Madonna, per le vie del paese nelle ore notturne.

Altri momenti sono stati l'accoglienza del pellegrinaggio delle comunità ecclesiali di Giuliana, Campofiorito e Bisacquino, la consegna delle chiavi della città a Maria da parte del Sindaco, l'offerta della lampada votiva da parte del Consiglio Comunale, uno spettacolo religioso, l'atto di affidamento firmato dalle autorità civili e religiose, la Santa Messa per gli anziani e ammalati con l'amministrazione dell' Unzione degli Infermi e Consacrazione alla Madonna delle Lacrime, Vespri Solenni con la partecipazione dei Sacerdoti della Forania.

Uno dei momenti più carichi di emozione e di tenerezza è stato quello della consegna delle chiavi della chiesa a Maria da parte delle concittadine ultracentenarie: la sig.ra Vincenzina Catalano di anni 109, la sig.ra Antonina Puccio di anni 103 e la sig.na Giovannina Pizzolato di anni 102.

La comunità ha partecipato con devozione alle celebrazioni in un clima di comunione fraterna.

Protagonisti della festa sono stati, in particolare, i giovani, che hanno assolto con puntualità l'impegno di essere i fautori di questo straordinario evento religioso ed ecclesiale.

Certamente per loro questa esperienza è stata un momento forte, un modo nuovo di essere cristiani, l'esperienza della gioia della fede e, per citare le parole di Benedetto XVI, pronunciate nel GMG di Madrid 2011, "l'esperienza di quella gioia che nasce dal riconoscere che Dio ci ama, ci vuole, ci attende per dire a ciascuno: É bene che tu ci sia".

La comunità di Chiusa si ritiene privilegiata perché possiede un grande tesoro, la bella immagine dipinta su vetro di Maria, modello di fede e speranza del mondo, che con le sue lacrime, espressione insieme di dolore e di grande amore, chiama i suoi figli verso un nuovo futuro in un itinerario di conversione e di autentica fede.

Antonino Genovese

Senza famiglia non c'è futuro

Palermo non è solo gay pride, ma anche famiglie che vogliono essere tutelate dallo Stato per vivere appieno la loro esperienza di amore e procreazione.

Era questo lo slogan, non gridato ma espresso con convinzione, dai partecipanti alla manifestazione, organizzata da "Cristiani per la Famiglia", "Forum Vita Famiglia Educazione" , "Istituto per la Famiglia" e Intergruppo parlamentare "Giovani Energie" che si è svolta a Palermo il 26 giugno scorso.

Nessuna polemica e nessuna contrapposizione, hanno ripetutamente detto gli organizzatori, ma la richiesta di dare alla famiglia maggiore tutela, soprattutto in un momento di così grande difficoltà in cui essa costituisce ancora un argine contro la povertà e la crisi.

La manifestazione ha avuto inizio nella sala Gialla di Palazzo dei Normanni, ove una delegazione degli organizzatori, alla presenza di un folto pubblico, ha incontrato numerosi parlamentari, in presenza dei quali è stata effettuata un'analisi per ricercare soluzioni istituzionali a supporto della famiglia, in quanto certezza su cui investire per il futuro.

Nel contempo nel piazzale sottostante si è tenuto un grande raduno, con eventi a tema, fash mob, piccoli spettacoli e testimonianze. Un momento di festa, durante il quale l'energia dei giovani partecipanti ha colorato il grigio piazzale, in genere adibito a parcheggio. Preceduti da un Pick-up pieno di palloncini e striscioni colorati i numerosi partecipanti, un migliaio circa, si sono poi diretti in marcia verso la Chiesa Cattedrale di Palermo dove la manifestazione si è conclusa con la consegna di un messaggio per il Cardinale Paolo Romeo.

"Non è più possibile – ha dichiara Sandro Oliveri, Presidente di "Cristiani per la Famiglia"- assistere attoniti al progressivo disfacimento della Famiglia quale istituzione. Dobbiamo assolutamente considerare che essa rappresenta il nucleo fondamentale della società e dello Stato i quali hanno il dovere/diritto di proteggerla e promuoverla e ciò non come atto di beneficienza, ma in quanto investimento per il futuro della Nazione"

E Diego Torre, Presidente del "Forum Vita Famiglia Educazione" ha tenuto a precisare che "la famiglia non può essere scambiata come una novella Cenerentola che si presenta a chiedere l'obolo alla politica, ma come il primo cantiere in cui la società edifica il proprio futuro. La famiglia è il futuro della società e la società deve investire in essa in modo prioritario".

Alla iniziativa è intervenuto anche Francesco Bianchini, Presidente del Forum Associazioni familiari della Sicilia, il quale ha spiegato che "Iniquità e discriminazione della famiglia naturale fondata sul matrimonio favoriscono la denatalità galoppante, che attraversa anche la nostra regione".

"Anche per questo – ha concluso - chiediamo l'applicazione del quoziente familiare come strumento di equità sociale, fiscale e tariffaria".

Nella nota indirizzata al card. Paolo Romeo, si chiede tra l'atro: "il sostegno e la preghiera della Chiesa … in difesa di quella cellula primordiale, della chiesa e della società, che è la famiglia… che aumenti in tutti la consapevolezza della posta in gioco. Nell'attacco alla famiglia vi è il tentativo di "distruggere l'immagine di Dio, cioè l'uomo e la donna che ricevono il comando di crescere, moltiplicarsi e dominare la terra", come ha scritto l'allora cardinale Bergoglio, oggi Papa Francesco."

Francesco Inguanti

Marcia per la Famiglia

Ancora qualche considerazione nel contesto della manifestazione della "Marcia per la Famiglia".

Il matrimonio e la famiglia rivestono un interesse pubblico e sono il nucleo fondamentale della società e dello Stato; come tali, devono essere riconosciuti e protetti prima di ogni altra aggregazione. Il sostegno da parte delle pubbliche amministrazioni alla famiglia è quindi un investimento per il futuro di tutta la società. "La famiglia - ha dichiarato Diego Torre, presidente del Forum Vita Famiglia Educazione, nonché presidente regionale della Milizia dell'Immacolata - è "il primo cantiere in cui la società edifica il proprio futuro" pertanto "la società deve investire in essa in modo prioritario".

"L'Italia di oggi sta ancora tentando di superare una crisi tremenda, certamente non grazie al lavoro o alle politiche assistenziali, del tutto deficitarie, ma piuttosto grazie a tutte quelle famiglie, che hanno saputo gestire, in un momento così complesso, i propri risparmi magari a beneficio dei figli e dei nipoti, sostenendo i propri giovani disoccupati, occupandosi della cura di familiari disabili e degli anziani" (On. Vincenzo Figuccia)

La famiglia viene caricata di continue tasse, disattesa, tradita. Ciò comporta una sua progressiva penalizzazione da cui deriva in modo velocissimo l'invecchiamento della popolazione. "Iniquità e discriminazioni della famiglia naturale fondata sul matrimonio favoriscono la denatalità", ha precisato l'Avv. Francesco Bianchini, Presidente del Forum Associazioni Familiari della Sicilia. L'Italia, infatti, ha il secondo indice di vecchiaia più alto del mondo.

Il diffondersi delle unioni di fatto non migliora le cose: convivenze senza matrimonio che ignorano, rimandano o perfino rifiutano l'impegno coniugale o genitoriale. Accordando un riconoscimento pubblico alle unioni di fatto la società assume obblighi nei loro confronti, ma queste, non assumono, verso la società, gli obblighi propri del matrimonio. Le unioni di fatto non comportano diritti e doveri matrimoniali, né pretendono una stabilità basata sul vincolo matrimoniale, queste sono quindi precarie, disattente alla vita nascente e, pertanto, non sono un investimento per il futuro della società. L'equiparazione privilegia le coppie di fatto rispetto al matrimonio esonerandoli dai doveri essenziali verso la società: tutto ciò si traduce in un "pregiudizio" per l'istituto familiare.

La discriminata ormai è la famiglia!

Giovanna Inchiappa

Camporeale

Restauro del Crocifisso ligneo

Il 27 giugno scorso la comunità ecclesiale di Camporeale ha accolto, per la prima volta dal suo insediamento, il nuovo Arcivescovo, S. E. mons. Michele Pennisi. L'occasione è stata la riapertura della Chiesa Madre del paese, dopo quattro mesi di lavori di ristrutturazione interna e di messa a norma dell'impianto elettrico, lavori resi possibili grazie ai fondi dell'otto per mille della CEI. Al contempo, e non di minore importanza, è stata la restituzione alla venerazione dei fedeli del prezioso crocifisso settecentesco, restaurato sotto la vigile sorveglianza della Sovraintendenza regionale ai Beni Culturali, grazie ai fondi donati da alcune famiglie generose del paese. L'Arcivescovo è stato accolto dalle autorità locali civili e militari, oltre che da tantissimi fedeli ed, in particolare, dal canto festante di tanti bambini guidati dalle catechiste. Il parroco, don Giuseppe Gradino, ha espresso nei confronti di mons. Pennisi sentimenti di devozione filiale e di obbedienza: "Questa porzione di Chiesa che è in Camporeale – ha detto – fin dal momento della sua nomina ha gioito perché riconosce in lei la presenza di Cristo Pastore. Ci impegniamo a sostenerla nel suo apostolato e a ricordarla ogni giorno nella nostra preghiera personale e comunitaria, perché il Signore renda sempre più fecondo il suo ministero".

Oltre che per l'incontro con il proprio pastore, la gioia dei presenti si è accesa alla visione del tanto venerato crocifisso che finalmente, dopo diverse e non del tutto adeguate operazioni di restauro avvenute nei secoli, è tornato al suo splendore

iniziale, grazie all'opera meticolosa della restauratrice Anna Cassaniti. La raffinatezza artistica dell'opera è stata subito chiara a tutti, per l'impressionante realismo del capolavoro, che ha suscitato non poco stupore e ammirazione. Dal nerume uniforme e dai vistosi segni dei tarli, hanno rivisto la luce le delicate sfumature delle venature, gli ornamenti floreali del perizoma, l'espressione sofferente del volto "colto all'ultimo respiro". "Mi pare importante – ha detto l'arcivescovo intervenuto al convegno sul crocifisso - che il contributo per la realizzazione del restauro del crocifisso sia arrivato da famiglie generose, che con questo gesto hanno restituito ai fedeli questo gioiello, che certamente fa parte dell'identità religiosa, culturale e artistica di questa comunità. È importante che questi beni culturali e artistici vengano salvaguardati. Sono rimasto molto colpito quando ho saputo che è stato rubato il quadro originale della Madonna dei Peccatori. Se si ruba un'opera sacra, oltre a commettere un sacrilegio, si commette un grave delitto nei confronti di tutta la comunità. Non si può permettere che questo nostro patrimonio possa essere dilapidato. Il crocifisso – ha continuato Mons. Pennisi - è un simbolo religioso, ma anche un simbolo laico che deve interrogare ogni persona. Gesù crocifisso è la negazione totale di ogni egoismo. È nudo, ha le mani vuote, spalancate per abbracciare ogni dolore, per raggiungere ogni regione di solitudine nel mondo". Citando poi San Cirillo di Alessandria, il Vescovo ha ricordato: "E'sotto la croce che vediamo il vero volto dell'Amore che si dona. La croce rappresenta da una parte il dolore, dall'altra l'amore. Non si possono separare l'amore e il dolore senza cancellare le esigenze di entrambi. Il dolore senza amore interroga, e, d'altro canto, non esiste un amore che non si faccia sacrificio per chi si ama. La croce è la stazione di arrivo dell'infinito amore di Dio per noi".

Anche un'opera d'arte, come questo crocifisso settecentesco nel suo estremo realismo diventa un richiamo a "quell'amore pienamente affidabile capace di illuminare le tenebre della morte", abbracciando in pieno tutta la nostra umanità.

Alla fine del convegno mons. Pennisi ha benedetto il crocifisso e tutti i presenti e ha auspicato "che nella città di Camporeale si possano risolvere tutti i problemi drammatici, che riguardano i giovani, la mancanza di lavoro, che riguardano i mali profondi radicati nella nostra società come la mafia".

Francesco Di Maggio

Origine e Sviluppo della Chiesa monrealese

Parte III - Dall'Unità d'Italia ai giorni nostri

Nella seconda parte del secolo XIX anche gli arcivescovi di Monreale si trovarono di fronte a problemi di rilevante importanza: anzitutto quello relativo all'unità d'Italia. Essi come tutti gli altri si adeguarono alle direttive della Santa Sede e adottarono il metodo della contrapposizione, a tutti i livelli, con le autorità civili, anche se dovettero subire i contraccolpi delle leggi eversive del 1867, che privarono le diocesi dei loro patrimoni immobiliari, soprattutto quella di Monreale, per la quale il governo italiano varò una legge speciale. In questo periodo la diocesi fu retta da personalità di spiccato valore: Benedetto D'Acquisto, cittadino monrealese, insigne filosofo, che subì anche il carcere per essere stato sospettato di connivenza con la rivolta del cosiddetto sette e mezzo; Giuseppe Papardi, messinese che spese le sue energie per la formazione del clero e lo sviluppo del seminario, il cui prestigio continuò a crescere; Domenico Gaspare Lancia di Brolo, benedettino cassinese, che governò molto a lungo, si distinse per la sua generosità verso i poveri, ai quali lasciò tutti i suoi beni. Durante il suo episcopato si registrò il triste fenomeno dell'emigrazione verso le terre d'oltremare, con i gravi problemi che ne conseguirono sul piano della stabilità delle famiglie e della conservazione della fede.

Per questo l'arcivescovo nelle singole parrocchie istituì corsi speciali di istruzione religiosa per chi intendeva emigrare e si preoccupò di quelli che risiedevano all'estero attraverso l'opera dei missionari, che facevano capo al vescovo di Piacenza Mons. G. B. Scalabrini. Nella prima metà del sec. XX i successori di Lancia di Brolo si trovarono di fronte alle vicende che segnarono drammaticamente la vita nazionale del Paese, cioè le due guerre mondiali e il periodo della dittatura fascista. Il primo Mons. Antonio Augusto Intreccialegli, già vescovo di Caltanissetta e coadiutore con diritto a successione alla sede di Monreale, personalità di alto profilo spirituale e culturale, dotato di spiccate capacità di governo e di forte sensibilità umana, si adoperò in tutti i modi per lenire le sofferenze materiali e morali causate dalla lunga e disastrosa guerra del 1915 - 18, riorganizzò l'assetto della struttura diocesana e richiamò i sacerdoti al loro specifico impegno di pastori di anime, dediti all'edificazione dei fedeli attraverso l'evangelizzazione e le opere di carità.

L'altro Mons. Ernesto Eugenio Filippi era stato nunzio apostolico in Messico, ma durante la rivoluzione fu costretto dal governo a lasciare immediatamente il Paese; egli partì senza avvisare preventivamente la Santa Sede, la qualcosa non gli giovò per il proseguimento della carriera diplomatica. Pio XII però nel 1925 lo nominò arcivescovo di Monreale. Qui egli continuò con entusiasmo l'opera del suo predecessore e nel 1935 celebrò il sinodo diocesano, il quindicesimo della serie; per rendere più efficiente lo svolgimento delle attività pastorali, moltiplicò le parrocchie, assicurando a molte di esse la costruzione della casa canonica con le somme che, a titolo di risarcimento, Mussolini, alla stipula dei patti lateranensi, aveva destinato a Pio XI. Inoltre curò la formazione dei chierici, chiamando a reggere il seminario ottimi superiori e validi docenti. L'atteggiamento dell'arcivescovo Filippi nei riguardi del fascismo non fu considerato sempre coerente, perché se da una parte, a giudizio di alcuni, egli non prese posizione di fronte alle violenze squadriste, dall'altra difese con vigore la libertà delle associazione cattoliche. Si deve certamente a lui, amico personale di Winston Churchill, se Monreale fu risparmiata dai bombardamenti anglo - americani durante seconda guerra mondiale. La fase terminale del suo episcopato fu funestata dal doloroso fenomeno del banditismo e del separatismo, che contrassegnò funestamente la storia della Sicilia dell'ultimo dopoguerra.

Nel 1951, in considerazione delle precarie condizioni di salute di Mons. Filippi la S. Sede inviò a Monreale, come coadiutore Mons. Francesco Carpino, il quale, dopo appena un mese, gli succedette come titolare. Il nuovo arcivescovo si mise subito all'opera, con alacre determinazione, per dare un assetto di regolarità alla diocesi, in qualche modo disorientata dall'instabilità del dopo guerra e dalle condizioni di precarietà, in cui versava la maggior parte della popolazione. In primo luogo si prefisse di infondere nuovo vigore e senso di responsabilità ai sacerdoti e agli operatori della pastorale, per un impegno più autentico di testimonianza e di servizio. A tal fine organizzò una serie di iniziative, per far riprendere a tutti, religiosi e laici, coscienza della loro identità di ministri di Dio e di credenti. Così, in fasi successive, indisse l'anno eucaristico, l'anno sacerdotale, l'anno mariano, l'anno catechistico e l'anno liturgico. Diede nuovo impulso all'insegnamento del catechismo nelle parrocchie e della religione nelle scuole pubbliche. Inoltre cercò in ogni modo di organizzare il mondo giovanile, soprattutto nelle file dell'azione cattolica e nelle altre associazioni laicali, come la FUCI e i centri studenteschi.

Allo stesso Mons. Carpino va il merito di avere avvertito la necessità di un intervento anche nel sociale, viste le molte aree di povertà esistenti nella diocesi, perciò potenziò le ACLI e nominò un cappellano del lavoro per l'assistenza spirituale degli operai. Con l'approvazione del ministero dei lavori pubblici istituì poi dei corsi di esperimento per la massima occupazione a favore dei ragazzi da 14 anni in su e degli uomini e delle donne fino ai 60 anni. Inoltre ottenne dagli enti pubblici l'assegnazione di molti cantieri di lavoro per il restauro di chiese e di altri edifici danneggiati dalla guerra o fatiscenti. Verso la fine del suo episcopato Mons. Carpino riuscì ad edificare il grande complesso di Poggio San Francesco come seminario di villeggiatura e centro di esercizi spirituali e di convegni. Nel 1961 egli lasciò la diocesi, perché il papa lo chiamò a ricoprire delicati incarichi nei dicasteri romani.

A succedergli fu chiamato Mons. Corrado Mingo, originario di Rosolini, il quale per 10 anni aveva guidato con saggezza e prudenza la diocesi di Trapani e si era molto distinto per le sue doti di buon pastore e di vescovo solerte, tanto che ci fu molto rimpianto, tra il clero e il popolo, per la sua destinazione ad altra sede. A Monreale si mise subito all'opera e sulla scia del predecessore ebbe a cuore l'aggiornamento del clero, la formazione degli aspiranti al sacerdozio e la cura spirituale dei fedeli. Egli Incrementò l'azione cattolica e le altre associazioni laicali. Intanto per la Chiesa cattolica si apriva la grande prospettiva del concilio vaticano II; l'arcivescovo ne fu subito entusiasta, partecipò a tutte le sessioni e intervenne nelle varie discussioni: si deve a lui la proposta, poi diventata legge, che prevede la rinuncia dei vescovi titolari al raggiungimento del 75° anno di età.

Concluso il concilio Mons. Mingo fece di tutto per applicarne le direttive nella vita diocesana, in modo speciale nella liturgia e nell'amministrazione dei sacramenti. Si impegnò inoltre affinché il clero e gli operatori della pastorale usassero metodologie e forme più consoni allo spirito conciliare. Nel 1968 la diocesi fu colpita dal disastroso terremoto, che apportò distruzioni e lutti in molte parti della Sicilia; l'arcivescovo intervenne con la sua umana e spirituale sensibilità, per lenire le tante sofferenze causate dal sisma. Anche a Monreale, durante il suo episcopato, si avvertirono gli effetti della contestazione del '68 e della crisi delle vocazioni ecclesiastiche. Mons. Mingo, forse con qualche rimpianto, nel 1978 rinunciò al ministero episcopale e morì a Mazara del Vallo nel 1980. A lui, in ordine cronologico, sono succeduti: Mons. Salvatore Cassisa, Mons. Pio Vittorio Vigo, Mons. Cataldo Naro e Mons. Salvatore Di Cristina. Di loro, essendo ancora viventi, tranne Mons. Naro, non mi sento in grado di tracciare un profilo, che sia disinteressato e il più possibile obiettivo.

Giuseppe Mandalà

Terrasini

Sr. Maria Antonia Lalia, fondatrice delle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio

Si sono aperte le celebrazioni per il centenario della morte di Sr. Maria Antonia Lalia, fondatrice delle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio, avvenuta il 9 aprile 1914 a Ceglie Messapica (BR).

Dopo l'inaugurazione solenne avvenuta a Misilmeri, la Madre Generale Sr M. Sara Calandra, accompagnata dalla Vicaria, dal Consiglio Generale e da un gruppo di giovani suore, ha voluto presienziare a Terrasini , presso l'Istituto S. Rosalia delle Suore Domenicane di S. Sisto Vecchio, ad un altro momento del fitto calendario delle manifestazioni: l'eucaristia celebrata da mons. Antonino Dolce, Vicario generale durante la quale sono stati accolti alcuni laici nel gruppo "Amici di Madre Lalia". Dopo la messa e seguito un momento conviviale con canti latino americani eseguiti dalle suore accompagnati dal violino.

GeneralService Srl
Servizi generali e commerciali
Servizio di Giardinaggio
Servizio di Pulizia
Disinfestazione e derattizzazione
Impiantistica Elettrica
Via Dante, 31 - 90141 Palermo - Tel./Fax:0912514772
E-mail:general.service.pa@gmail.com

Continua dalla prima pagina

GMG 2013 Rio de Janero

partecipato ad un ritiro spirituale degli educatori dell´associazione, che qui chiamano "mística", sul tema della GMG. Mi sono recato a dieci chilometri da Sapé attraverso una strada sterrata piena di buche e di fango a Barra de Antas dove ho incontrato i contadini senza terra , che vivono con le loro famiglie in baracche di fango in attesa che il governo distribuisca i terreni fertili che attualmente sono controllati da alcuni grandi latifondisti.

Sono poi partito per Rio dove é frattanto arrivato papa Francesco e dove mi incontrerò con i giovani provenienti da Monreale:Rossana Pizzo, Pietro Spica, animatori del progetto Policoro e il seminarista Francesco Mendola. Sono arrivato all´aeroporto di Rio da Recife martedì 23 assieme ad altri vescovi del Nord Est, accolto, nonostante la gentilezza dei volontari, da una certa disorganizzazione, che non ci ha permesso di partecipare alla messa di accoglienza presieduta dall´arcivescovo di Rio, ma ci ha risparmiato la pioggia battente che non ha impedito ai giovani di partecipare a questo primo evento come agli altri eventi che hanno avuto come protagonista indiscusso papa Francesco. Egli non si è presentato come una superstar, ma come un amico capace di entrare in una anonima baracca di una favela per chiedere un bicchiere d´acqua o un caffè.

Mercoledì ho partecipato all´università statale ad una catechesi tenuta da mons. Mariano Crociata sul tema della speranza. Ho presieduto la celebrazione eucaristica alla presenza della delegazione ufficiale della pastorale giovanile siciliana, composta da trenta giovani e da alcuni preti. Sono l´unico vescovo siciliano, anche se ho incontrato altri vescovi provenienti dalla Sicilia: il salesiano mons. Rosario Vella missionário in Madagascar e e i vescovi di origine nissena Paruzzo e Migliore, operanti in Brasile.

Tra gli addetti alla sala stampa vaticana c´é un prete della nostra diocesi di Monreale, don Antonio Chimenti, che si sta specializzando in comunicazioni sociali.Altri siciliani ho incontrato a Casa Italia, nella parrocchia di San Paolo e alla festa degli italiani dove, fra le altre bandiere, campeggiava anche quella siciliana portata da un giovane frate.

Giovedì sono stato invitato a tenere una catechesi per i giovani di Comunione e Liberazione dell´America Latina, che si é svolta in un capannone industriale nei pressi del porto. I circa seicento Giovani seduti per terra sul pavimento di cemento hanno ascoltato la catechesi che ha avuto come tema, "essere discepoli di Cristo per essere missionari". Ho insistito sul fatto che Gesù Cristo e papa Francesco non hanno bisogno di fans che si limitano a battere le mani, ma di persone disposte a seguire Cristo dopo averlo incontrato nella Chiesa e nei poveri. Nel pomeriggio c'è stato il primo incontro dei giovani con papa Francesco, che durante ilo tragitto ha fatto fermare diverse volte la papamobile per baciare bambini e malati, mentre diversi giovani gli lanciavano bandiere e magliette.

Suggestiva é stata la via crucis affidata per la regia e la scenografia ad uno dei massimi registi della televisione brasiliana con la partecipazione di famosi personaggi dello spettacolo e varie categorie di persone presenti nelle varie stazioni: dagli operai agli infermieri, dai portatori di handicap ai pompieri.

Papa Francesco ha rivolto tre domande ai giovani: che cosa avete lasciato nella Croce voi? E che cosa ha lasciato la Croce di Gesù in ciascuno di voi? E, infine, che cosa insegna alla nostra vita questa Croce? "Gesù con la sua Croce – ha detto - percorre le nostre strade per prendere su di sé le nostre paure, i nostri problemi, le nostre sofferenze, anche le più profonde".

Il sabato mattina c´è stata nella cattedrale di Rio la concelebrazione con oltre seicento vescovi. Durante l´omelia papa Francesco ci ha detto "Siamo chiamati da Dio ad annunciare il Vangelo e a promuovere con coraggio la cultura dell'incontro". É spuntato un timido sole, ma il freddo e la pioggia non hanno impedito ai circa tre milioni di giovani di ascoltare la parola di papa Francesco e di impegnarsi ad essere testimoni del vangelo per i loro coetanei negli ambienti in cui vivono. La Giornata Mondiale della Gioventù ha avuto il suo epilogo caloroso e luminoso. I giovani hanno mostrato coraggio e allegria, sia nella veglia che nella messa finale. Papa Francesco ha indicato loro il cammino dopo questo evento con degli slogan che ha fatto ripetere ai giovani. Nella veglia ha indicato tre verbi che facevano riferimento al "campus fidei", dove si sarebbe dovuto svolgere la festa finale: seminare, allenarsi, costruire. La veglia é stata preceduta da una scena della vita di san Francesco con la costruzione di una chiesa di legno e il Papa ha invitato i giovani ad essere le pietre vive della comunità ecclesiale. Il verbo che ha fatto piú fortuna tra i giovani é stato quello che ha fatto riferimento allo sport ed in particolare al campo di calcio. Papa Francesco ha chiamato i giovani "atleti di Dio" pronti a sacrificarsi per diffondere il Vangelo fra i loro coetanei e a dare una risposta cristiana ai problemi sociali e politici.

Nella messa il papa ha usato tre slogans: andare per le vie del mondo, non avere paura di andare contro corrente e servire. I giovani sono stati invitati ad essere protagonisti del loro destino e del futuro del mondo per una missione di amore a tutte le periferie fisiche ed esistenziali e ad essere creativi e audaci. La creatività brasiliana assieme alla grande allegria é stata una caratteristica di questa GMG. Alla messa ha partecipato nella delegazione ufficiale del Pontificio Consiglio dei Laici, organizzatore della Giornata anche il siciliano Salvatore Martinez presidente del Rinnovamento dello Spirito. Per la veglia, la messa e l´incontro con Kiko Arguello hanno partecipato un centinaio di migliaia di giovani, fra i quali centocinquanta siciliani. Il Papa Francesco ha annunciato che la prossima GMG si terrá a Cracovia per ricordare il prossimo santo Giovanni Paolo II, che ha avuto l´idea geniale di istituire questo evento importante per la vita di tutta la Chiesa. Prima di partire assieme a don Antonio Chimenti ho visitato la favela di Jacarèzinho, "pacificata" dove è consentito l'ingresso alla polizia accompagnato da fratel Raimundo Mesquita, salesiano coadiutore dell'Ispettoria di Belo Horizonte .Siamo stati nella parrocchia affidata ai salesiani e accompagnati dal parroco don Dario abbiamo visitato alcune abitazioni e alcune strade della favela.

Abbiamo così colto come il Brasile è pieno di contraddizioni:la ricchezza ostentata dei centri storici pieni di grattacieli e l'estrema povertà de le favelas , la fede gioiosa dei giovani e la rassegnazione e la superstizione presente in alcune fasce della popolazione. Sono sicuro che questa GMG , che ha visto la partecipazione di oltre tre milioni di persone con la presenza straordinaria di papa Francesco, sarà un evento indimenticabile aperto alla speranza di un futuro migliore.

Continua dalla prima pagina

Il Papa e i giovani

a quella logica del «sacro» che a volte, all'interno delle mura delle nostre chiese, si pone come una realtà separata e parallela rispetto ai ritmi e ai problemi della vita quotidiana.

Perciò Francesco ha denunziato, nella conversazione sull'aereo, non l'ateismo, non l'allontanamento dei giovani dalla pratica religiosa, non l'edonismo, come forse ci si poteva aspettare ma la «cultura dello scarto», che tratta gli esseri umani come oggetti e lì sottopone, al pari di questi, alla logica dell'«usa-e-getta».

Una cultura che non misconosce solo la dignità dei giovani, ma anche quella degli anziani, emarginati e dimenticati al pari dei loro nipoti. Questo riferimento all'età senile poteva sembrare fuori luogo, all'inizio di una giornata Mondiale della Gioventù. Ma papa Bergoglio ha tenuto molto a sottolineare che non si può parlare dei giovani come se fossero una categoria separata, avulsa da una più ampia comunità «Perché», ha spiegato, «quando noi isoliamo i giovani, facciamo un'ingiustizia, togliamo loro l'appartenenza».

Quanto volte sentiamo parlare del mondo giovanile come di una galassia a se stante, magari attribuendole una serie di colpe che forse, più che dei figli, sono dei genitori! Il Papa ha molto insistito sulla illusorietà di questa visione. I giovani fanno parte di una comunità, sono plasmati, nel
bene nel male, dalla sua cultura, e a loro volta dovranno contribuire alla sua crescita. La tendenza a lasciarli soli, in questo difficile momento, è simmetrica a quella che porta ad abbandonare negli ospizi gli anziani, e l'una e l'altra rivelano il predominare di quella «cultura dello scarto» che misconosce la reale socialità delle persone. «E per questo io dico che vado a trovare i giovani, sì, ma nel loro tessuto sociale, principalmente con gli anziani».

Qui sta anche la speranza di un futuro diverso: «Un popolo ha futuro se va avanti con tutte e due le forze: con i giovani, perché lo portano avanti e con gli anziani perché loro danno la saggezza della vita». Una riflessione che dovrebbe interpellare in modo particolare un Paese come l'Italia, dove giovani e anziani sono stati in questi anni - e continuano ad essere - le categorie più maltrattate e con minore spazio per .esprimersi e dare il proprio contributo alla comunità.

Continua dalla prima pagina

La scelta di Lampedusa

re" dalle mura del Vaticano per evangelizzare. Si è recato a Lampedusa non per trovare soluzioni politiche all'annoso fenomeno dei migranti - anche se la Chiesa italiana, più volte e in diverse occasioni, ha chiesto con forza di coniugare la legalità con il rispetto della dignità umana e l'accoglienza - ma per dire, proprio da Lampedusa, che un'accoglienza e una convivenza diversa sono possibili. Che accanto alla professione di fede in Dio bisogna formulare l'atto di fede nell'uomo.

Per dire - lì dove speranza e disperazione si materializzano nel volto di questi fratelli soccorsi in mare - che ai segni del potere bisogna contrapporre "il potere dei segni" che la comunità isolana profeticamente ha mostrato, all'Italia e al mondo, in decenni di accoglienza e, in particolare, nei giorni dell'emergenza del 2011 quando, prima e meglio delle istituzioni, ha saputo incarnare la pagina del Vangelo: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, ero nudo e mi avete vestito, straniero e mi avete accolto...".

Ma il contorno entro cui s'iscrive la visita del Papa è certamente quello dell'apostolo che va con in mano solo il Vangelo.

L'avere scelto Lampedusa è stato già un messaggio forte e chiaro per la Chiesa e se, per assurdo, il Papa non avesse proferito parola sarebbe bastato il semplice fatto di averla scelta e visitata per ricordare alla Chiesa che essa è prolungamento di Cristo nella storia.

Dagli estremi confini d'Italia e d'Europa, mentre altrove "pezzi di Chiesa ammalata" di carrierismo e affarismo, collusi con i potenti di questo mondo scandalizzano, nel cuore del Mediterraneo, Papa Francesco ha lanciato un salvagente alla Chiesa, a cui aggrapparsi per non affondare: la scelta preferenziale al servizio dei poveri e degli ultimi.

La diocesi accoglie i bambini della Bosnia

Come per gli anni precedenti anche per questa estate sono giunti in Sicilia sabato 22 giugno u.s. dagli Istituti e delle famiglie della Bosnia circa 400 ragazzi. Dislocati un gruppo in Molise, la restante parte in Sicilia. Nella provincia di Palermo i ragazzi sono circa 30, di cui venti tra Camporeale, Grisì, Partinico e Montelepre.
Martedì 9 luglio presso l'agriturismo "la Cambuca" di Grisì, le famiglie si sono ritrovate insieme con i loro figli e i ragazzi accolti dall'Arcivescovo mons. Michele Pennisi, dai sacerdoti dei Paesi ospitanti e dal Sindaco di Monreale Filippo Di Matteo.
Per la circostanza ha partecipato il Dott. Pino Castellano, direttore dell'Associazione "Luciano Lama" di Enna portando la sua fattiva operosità e pluriennale esperienza in questo settore.
Noi siamo contenti perche questi ragazzi vengono a portare una ventata di amore alla vita e al futuro non più offuscato da violenze e divisioni, ma di rispetto della persona umana, a qualunque credo, ceto sociale appartenga, perchè la Sacra Scrittura ci insegna "ogni uomo è nostro fratello".

Santo Terranova

Villagrazia di Carini

Settimana della fede

È difficile quantificare l'abbondanza di grazia che si è riversata sulla nostra Parrocchia di "Maria SS. delle Grazie" nella settimana della Fede, indetta dal nostro Parroco, don Antonio Caruso, congiuntamente al Consiglio Pastorale Parrocchiale. Secondo l'articolato e ricco programma, essa ha avuto inizio sabato 13 luglio e ad aprirla è stato il nostro Arcivescovo Michele Pennisi con la consegna del Credo a tutti i presenti. Nel corso della settimana varie sono state le celebrazioni con le diverse categorie di persone: i fanciulli e i giovani, i fidanzati e le famiglie, le persone sole e gli ammalati. Le celebrazioni sono state presiedute dagli Ecc.mi Vescovi, mons. Luigi Bommarito, mons. Pio Vigo, mons. Francesco Micciché; inoltre, da mons. Vincenzo Ambrogio, mons. Sebastiano Gaglio, don Pietro D'Aleo cui la comunità parrocchiale si è unita nel rendimento di grazie al Signore per il loro giubileo sacerdotale; infine, nella domenica conclusiva, dal Vicario Generale, mons. Antonino Dolce.
Durante tutta la settimana, ogni sera, P. Eugenio Circo ha tenuto le catechesi sul Simbolo Apostolico e, soprattutto, ha dedicato molto tempo al ministero delle confessioni.
Accanto alle celebrazioni liturgiche non sono mancati gli spazi per le iniziative culturali quali, la presentazione del libro "Sostenuti dalla Parola", raccolta di omelie di don Antonio Caruso, con la partecipazione di don Mario Campisi, del dott. Ino Cardinale, della dott.ssa Benedetta Mascellino e del diacono prof. Andrea Sollena; l'intervento della docente universitaria, prof.ssa Rosa Maria Carra "Conosciamo le Catacombe di Villagrazia di Carini" che ha dato agli intervenuti la possibilità di conoscere un bene culturale di grande importanza e la tavola rotonda dal tema "Con Dio o senza Dio, tutto cambia" con l'ins. Carmela Romeo, il prof. don Innocenzo Bellante, mons. Alfonso Cannella, il dott. Genty Germeny, P. Eugenio Circo, moderatore.
Nella giornata di venerdì, la Comunità ha vissuto un momento molto suggestivo con la "Via Crucis" curata dalla Congregazione dei "Trentatrè" e dalla nostra Confraternita di "Maria SS. delle Grazie".
Con domenica 21 luglio, la nostra settimana della fede si è conclusa, suggellata da momenti di intensa gioia per il raduno di alcune confraternite venute da diverse parrocchie dell'Arcidiocesi; a seguire la solenne processione del venerato simulacro del SS. Crocifisso di Carini - che eccezionalmente per tutta la settimana è rimasto esposto alla venerazione dei fedeli nella nostra chiesa parrocchiale - il quale attorniato da una sincera e sentita pietà popolare, è passato per le strade della nostra cittadina, che conme in un affettuoso abbraccio, lo ha circondato tra preghiere e canti.

Benedetta Mascellino

Balestrate

"Gli scolari di Fara Gera dell'Adda" è il titolo di un libro pubblicato dal prof. Angelo Lo Piccolo in cui l'autore narra la sua prima esperienza di insegnante "sicilano" in un contesto di alunni della provincia di Bergamo negli anni cinquanta; riuscendo ad accattivarsi la loro simpatia, intavola con loro un dialogo meraviglioso, sino a diventare vero maestro di vita.
La presentazione del libro ha avuto luogo il 10 maggio scorso presso l'Istituto comprensivo "Filippo Evola" di Balestrate con l'intervento del prof. don Innocenzo Bellante e di mons. Sabastiano Gaglio, arciprete di Balestrate.

8x mille
CHIESA CATTOLICA

DESTINA L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA.

FONDI DESTINATI NEL 2012

SOSTENTAMENTO CLERO:
€ 364.000.000

CULTO E PASTORALE:
€ 479.000.000

CARITÀ:
€ 255.000.000

GRAZIE ALLA TUA FIRMA È CRESCIUTA LA SPERANZA.

Scopri tutte le opere: foto, video e testimonianze nella mappa interattiva sul sito **www.8xmille.it**